

INFORMAZIONE E POLITICA.

Visita di Tatarella e Ferrara, c'era anche Casini  
Miccio e Marchini rassicurano: «Solo incontri istituzionali»

# Maggioranza alla Rai Arrivano i ministri accompagnati da Fini

Che ci fanno Giuliano Ferrara, Giuseppe Tatarella e Gianfranco Fini a viale Mazzini, nella stanza della presidente Letizia Moratti? «Visita di cortesia», comunica il ministro dei Rapporti col Parlamento. Incontri istituzionali, dicono alla Rai, che proseguiranno con altri appuntamenti nei prossimi giorni. Il consigliere Marchini: «È dannoso strumentalizzare politicamente le scelte dell'azienda». Intanto piovono ancora proteste per il blocco delle 100 nomine.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Giuliano Ferrara, Giuseppe Tatarella e Gianfranco Fini alla Rai. Due ministri del governo Berlusconi (Rapporti col Parlamento e Poste) e un segretario di partito incontrano ieri la presidente della tv pubblica Letizia Moratti. Che ci fanno lì? Il fatto, naturalmente, suscita stupore, soprattutto a chi, trovandosi nei corridoi del palazzo di vetro di viale Mazzini assiste all'inconferenza via via. Ieri la Moratti aveva in agenda tre incontri «consueti» con i direttori Ganimberti (Tg2), Volcic (Tg1) e Zanetti (Gr). Che sono stati visti dalle undici in poi (oggi tocca a Scaramucci, Tgr, De Laurentis, Tgs, e Del Bocco, Teveideo. Il direttore del Tg3 Giubilo invece è in ferie). Ma tenere i partiti fuori dalla Rai, non era uno dei principi «assoluti» di questo momento storico? Lo sconcerto aumenta: sarebbero entrati nella stanza della presidenza, al settimo piano, anche Mastella e Casini: e così le forze della maggioranza sarebbero andate al completo.



Marchini

«Nessun disegno oscuro  
La nostra autonomia è già nei fatti»

chiano: era il capo della segreteria dell'ex presidente socialista della Rai) assistente di Mattucci. Delle altre nomine, se ne riparla alla fine del mese: il 25 è previsto il prossimo consiglio d'amministrazione dal quale potrebbero uscire i nomi. Pare addirittura che tre giorni prima i vertici Rai incontreranno gli attuali direttori delle testate. Intanto Carlo Rossella, uno dei candidati alla nuova carica di vice-direttore editoriale, è visto ieri con Silvio Berlusconi. Mentre torna in auge, per la stessa poltrona, il nome di un altro ex socialista di ferro, quello di Giampaolo Sodano.

«Se ci fosse stato un disegno

oscuro - spiega il consigliere Alfio Marchini - questi incontri con i politici non si sarebbero svolti a viale Mazzini. Per spiegarsi non vanno usate chiavi diverse dalla semplice constatazione che si tratta di incontri istituzionali. Sì, però c'è una strana concordanza tra le dichiarazioni di fuoco di alcuni politici della maggioranza, come quelle di Storace, e le prime azioni del nuovo vertice Rai. «Siamo tutti consapevoli di vivere un momento politico abbastanza caldo e che c'è in atto un problema per il conflitto di competenze Fininvest-Berlusconi», risponde Marchini. «Ma è sbagliata, e non fa bene all'azienda, la strumentalizzazione che le forze politiche fanno delle nostre scelte. Alla fine conterranno i fatti. Penso che nessuno di noi voglia passare alla storia come uno di quelli che hanno affossato la tv pubblica o l'hanno consegnata nelle mani del governo. E poi abbiamo iniziato a dimostrare la nostra autonomia scegliendo Billia, che era osteggiato da certe forze politiche». E la sospensione delle nomine con la rimozione di Celli? «La prima è stata una scelta di riflessione. Va dato atto a Billia di aver agito serenamente e di aver voluto prendere tempo per valutare la cosa. Sia il direttore generale che il consiglio puntano molto sulla valorizzazione delle professionalità interne, ma avrebbero preferito non trovarsi di fronte al fatto compiuto. Non siamo stati preavvisati che c'erano queste nomine in ballo, mentre eravamo stati avvertiti di una serie di contratti urgenti ai quali abbiamo provveduto senza entrare nel merito».

Proteste per le nomine

Ma le polemiche sul blocco delle cento nomine non si placano. Il cdr della Rai siciliana le interpreta come un preludio a un processo di «normalizzazione». Alla Federazione della stampa non piace l'incontro tra i vertici Rai e il cosiddetto gruppo dei cento (un piccolo gruppo di secessionisti dall'Usi-grai) che «non è organismo rappresentativo dei giornalisti della Rai». Protesta contro il blocco delle nomine dell'Associazione stampa romana.

Intanto, sul fronte vecchia Rai e tentato accordo di cartello da parte di Berlusconi, continuano a fioccare interrogazioni parlamentari. Ieri sono scesi in campo i senatori progressisti Rognoni, Petruccioli, Falomi, Stajano e Bertoni: chiedono al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste come il governo intenda salvaguardare l'autonomia della Rai, alla luce delle dichiarazioni di Demattè e Locatelli, peraltro non smentite.



Presutti, Cardini, Moratti e Miccio, consiglieri d'amministrazione Rai

Janni/Ansa

Interrogazione dei progressisti: «Quali garanzie che non sia pura propaganda?»

## Allarme sugli «spot governativi»

Berlusconi intenzionato a utilizzare la Rai per mandare in onda spot governativi, approfittando di una norma mai applicata della legge Mammì. «Nasce così la pubblicità regresso», sentenza Giulietti, mentre parte un'interrogazione parlamentare firmata dai senatori progressisti Falomi e Rognoni. La campagna autopromozionale affidata al sondagista Pilo, che così prima esplorerebbe le cadute di popolarità del governo e poi tenterebbe di contrastarle.

gani di stampa». Gli interroganti precisano inoltre che la stessa Mammì esclude la possibilità di uso del mezzo pubblico per informazioni di parte, mentre «è regola generale dei sistemi liberal-democratici garantire la parità dei tempi di presenza televisiva tra maggioranza e opposizione».

Sondaggi e spot

Insomma siamo all'ennesima, allarmante, gaffe governativa e c'è solo da aspettare, per la conoscenza che abbiamo del copione, che arrivino condanne, smentite e prese di distanza dagli stessi irrequieti alleati di Berlusconi. Ma intanto le Camere chiudono e gli onorevoli vanno in vacanza. Tra di loro particolarmente ansioso di inabissarsi è il sondagista governativo Gianni Pilo, che infatti non si fa trovare né per smentire, né per confermare. È a lui che il progetto degli spot risulta affidato. E chi meglio di lui, che studia giorno per giorno le «onde di opinione», può sapere dove colpire? Il che dimostra in maniera più che evidente come l'intento di Berlusconi sia tutto propagandistico.

Eppure Emilio Fede, che del cavaliere si onora di essere il «capofam», nega di essere stato lui a proporre l'idea. «Avevo detto sì, che il governo deve sempre tenere informata l'opinione pubblica su quello che fa, ma non ero arrivato a ipotizzare gli spot. Spero magari di poter essere io a guidarli sulle reti Fininvest. Ma no: era solo una battuta. Bisogna anche saper rinunciare a qualcosa».

«In Rai c'è un comitato d'affari della Fininvest»  
Moratti querela Mattioli

Alla Rai c'è un comitato d'affari strettamente associato alla Fininvest. La denuncia è del verde Gianni Mattioli, che parla di una «stretta intelaiatura di interesse tra alcuni componenti del nuovo vertice della tv pubblica, compresa la presidente Moratti, e la Fininvest. E la Moratti lo querela. Il vice presidente dei deputati progressisti scrive alla presidente della Camera Pivetti: alcuni dei nuovi dirigenti della Rai «sarebbero legati dalla comune appartenenza alla Società sistemi per la pubblica amministrazione (Spa). La Moratti come amministratore delegato, il consigliere Presutti come membro del comitato direttivo, il neo-direttore generale Billia come membro del comitato scientifico. La Fininvest, poi, risulterebbe tra i soci della Società, e la Banca di Roma tra le società finanziatrici». Da quella banca, ricorda Mattioli, viene la sponsorizzazione di Pendinelli alla direzione editoriale della Rai. Tra Billia e Presutti, infine, sarebbero intercorsi stretti rapporti d'affari: quando il primo era all'Inps avrebbe ordinato al secondo servizi informatici. La Moratti «risponde» dichiarando di aver incaricato i suoi legali per querelare il deputato verde «in quanto le sue affermazioni tendono a stravolgere la verità e a danneggiare l'immagine del servizio pubblico».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Finalmente siamo alla pubblicità-regresso, ci mancava. Anche nel campo della anomalia italiana, è un nuovo record». La battuta è di Giuseppe Giulietti, deputato progressista ed ex segretario del sindacato giornalisti Rai. Giulietti non nega che tra i compiti del servizio pubblico ci dovrebbe essere anche quello di saper mantenere un filo diretto coi cittadini, una sorta di «sportello dei diritti».

Il tema dunque è serio, mentre il modo in cui si annuncia la campagna di spot filogovernativi sulle reti Rai è a dir poco preoccupante. Come noto, nella famigerata legge Mammì, tra le altre nefandezze (e i pochi inapplicati punti di merito), stava nascosto come una bomba a tempo il comma 2 dell'articolo 9, che prevedeva la possibilità da parte del governo di mandare messaggi televisivi attraverso l'emittente pubblica nella misura del 2% dell'ora di trasmissione. Figurarsi lo spasso. Ma comunque dall'approvazione della legge (1990) ad oggi nessuno ci aveva

Un'interrogazione urgente

Intanto una interrogazione urgente sulla materia è stata presentata dai senatori del Gruppo Progressisti federativo Antonello Falomi e Carlo Rognoni, i quali chiedono «di conoscere quali garanzie il governo intende dare affinché gli spot annunciati siano di effettiva utilità sociale, rivolti cioè alla generalità dei cittadini e nell'interesse generale e non siano invece un ulteriore strumento di propaganda politica a favore di un presidente del Consiglio che già possiede tre reti televisive, oltre a numerosi or-

## Stop al «premier» regionale, maggioranza battuta Opposizione dura all'introduzione del presidenzialismo nella legge elettorale

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo scontro è stato durissimo, l'altra notte in commissione Affari costituzionali della Camera. Ed ha avuto ieri mattina un seguito piuttosto insolito: due conferenze stampa, in immediata successione, per dare opposte versioni dell'evolvente della delicatissima contesa che ha per posta la riforma della legge elettorale regionale, alle viste della scadenza, nella prossima primavera, del mandato dei consiglieri delle quindici regioni a statuto ordinario.

E così, prima i Progressisti hanno denunciato il maldestro tentativo della Destra di imporre il solo compiuto di un voto - seppur fatto preliminare al dibattito d'aula - che avrebbe consentito a Berlusconi e alla sua maggioranza di sfruttare con l'opinione pubblica l'effetto-annuncio: è stato fatto il primo passo verso la riforma presidenzialista dello Stato (chiosa di Fabio Mussi: «Triste il paese in cui la pubblicità sostituisce la politica»). E, poi, esponenti di Forza Italia, di Msi-An e del Ccd e addirittura il ministro per le riforme, il leghista Spreoni, si sono fatti in quattro per dimostrare non solo il carattere miracoloso della loro soluzione ma anche quanto fossero brutti sporchi e cattivi i Progressisti che, non avevano voluto mollare sull'adeguamento della legislazione elettorale regionale alla positiva esperienza per l'elezione diretta del sindaco (che però è connessa al voto per il programma e per la maggioranza di governo) neppure di fronte ad una soluzione «mediatrice» proposta da Adornato (Area), da Magrone (Progressisti-Ad) e da Pericu (Progressisti-Psi), non condivisa dalle opposizioni (Ppi compreso) e sfruttata strumentalmente dalla Destra.

Il pomo della discordia a questo punto è chiaro. Tra pochi mesi si devono rinnovare i consigli regionali. La legge elettorale in vigore è antidiluviana: proporzionale pura,

addirittura coi voti di preferenza. Che bisogna cambiarla è chiaro, ma come? La strada più facile sarebbe una leggina che adegui quello regionale ad un sistema maggioritario. Strada facile ma comunque imperfetta: in Costituzione c'è una disposizione che limita ogni riforma, stabilendo che il presidente della giunta regionale sia eletto dal consiglio e «tra i componenti» del consiglio stesso. Ecco allora fronteggiarsi due soluzioni: l'una, dei progressisti e dei popolari che delega ai consigli stessi l'elaborazione di una propria nuova legge elettorale in linea con i pronunciamenti referendari (Rifondazione pensa invece ad una forte quota proporzionale bilanciata da un premio di maggioranza) e che prevede sì l'elezione diretta da parte dei cittadini del presidente della giunta regionale ma collegata ad un programma e «alla scelta elettorale della maggioranza del Consiglio». In pratica una legge ispirata a quella che ha dato migliore prova tra i nuovi sistemi elettorali varati

dal Parlamento, e cioè quello per gli enti locali.

Governo e maggioranza puntano invece solo ad una cosa: il presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto, e sistema integralmente uninominale e maggioritario. Tutto il resto è indifferente: contornato, con tutti i rischi - hanno polemicamente notato ieri Franco Bssanini, Armando Cossutta, Adriana Vigneri - di un'esplosiva personalizzazione delle scelte politiche, dell'assenza di qualsiasi contrappeso garantista (si pensi ad esempio al ruolo di chi controlla la tv locali) e, soprattutto, dell'ingovernabilità (non c'è rapporto tra elezione del presidente e della sua maggioranza) o all'opposto del trasformismo. Di più e di peggio: con un tale sistema elettorale si rischia di dar luogo a consigli regionali monocolori: «rossi», «azzurri»...

«Il Polo, l'altra notte, voleva appunto questo: mettere in commissione il bollo su un testo per l'aula che sancisse il «premieratismo».

L'opposizione ha tenuto duro: nessuna urgenza, e se vi azzardate a forzare la mano saltano i lavori e i voti sui decreti all'ordine del giorno dell'ultima seduta. La Destra ha sfruttato e fatta propria la mediazione-Adornato: si affermi il principio presidenziale salvo a «consentire» alle regioni di adottare forme di governo anche «in difformità» con questo principio.

La reazione della maggioranza è stata tanto furiosa («vedovi del consociativismo e nostalgici del proporzionale», «ostruzionisti», ecc.) quanto scoperta: proprio l'ex radicale e oggi berlusconiano Calderisi ha parlato con rammarico di mancato approdo alla «prima tappa» del presidenzialismo mentre è stato assai arduo per il ministro Speroni difendere l'impronta federalista di un progetto smaccatamente mirato ad altri e più plateali scopi. «Ma a settembre non tollereremo rinvii», ha annunciato il presidente della commissione, l'ex dc Selva ora in An. Lo scontro, a dopo le vacanze.

CITTÀ DI SARZANA  
Assessorato al turismo  
Comitato Antiquario

LA SOFFITTA NELLA STRADA

XXIX Rassegna Antiquaria all'aperto

Nelle vie del Centro Storico

6/21 Agosto ore 10.00/24.00

Cassa di Risparmio della Spezia